

eScholarship

California Italian Studies

Title

Basile de Luna e le origini della Carboneria nel Regno di Napoli

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/657745sw>

Journal

California Italian Studies, 13(2)

Author

Barra, Vincenzo

Publication Date

2024

DOI

10.5070/C313258156

Copyright Information

Copyright 2024 by the author(s). This work is made available under the terms of a Creative Commons Attribution-NonCommercial License, available at

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Peer reviewed

Basile de Luna e le origini della Carboneria nel Regno di Napoli

Vincenzo Barra

Il problema delle origini della Carboneria

La Carboneria è stata senz'altro una dei protagonisti del lungo e difficile processo di politicizzazione delle masse dell'Italia meridionale a cavallo fra Sette e Ottocento.¹ Ciononostante, la sua segretezza e il suo carattere iniziatico hanno reso sempre difficile una piena comprensione del peso della sua attività in questo processo.

A dispetto delle sue misteriose origini, avvolte in un'aura di indecifrabile e leggendaria oscurità, si assistette ad una rapidissima diffusione delle "Vendite" carbonare nel Regno di Napoli dopo il 1815.² Vi sono motivazioni complesse che, analogamente a quanto accaduto con la celere transizione delle logge massoniche napoletane ai club "giacobini" nel 1792, spiegano questo successo, a discapito della più antica e diffusa massoneria.³ Se essa era caduta

¹ La bibliografia sulla Carboneria è vastissima. Si segnalano senza pretesa di esaustività: J. Rambaud, "La fin de Saliceti," *Revue napoléonienne* (giugno 1910): 161-70; B. Marcolongo, *Le origini della Carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale dal 1810 al 1820* (Pavia: Forni, 1912); R. Soriga, *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza: scritti raccolti e ordinati da Silio Manfredi* (Modena: Società tipografica modenese, 1942); N. Cortese, "Il Murat e la Carboneria napoletana nella prima metà del 1814," in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, vol. I (Firenze: Sansoni, 1958); J. Godeshot, "P.J. Briot et la 'Carboneria' dans le royaume de Naples," *Calabria nobilissima* 12, no. 35 (1958): 1-14; G. Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento* (Milano: Feltrinelli, 1962); Luigi Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento* (Torino: Einaudi, 1974); F. Mastroberti, *Pierre Joseph Briot: un giacobino tra amministrazione e politica (1771-1782)* (Napoli: Jovene 1998); Franco Della Peruta, "Il mondo latomistico della Restaurazione," in *La Carboneria: intrecci veneti, nazionali e internazionali*, a cura di Gianpietro Berti e Franco Della Peruta (Rovigo: Minelliana, 2004); F. Mastroberti, "Mimetismo o conversione? Pierre Joseph Briot da giacobino a funzionario napoleonico," in *Nelle province dell'Impero: colloquio internazionale in occasione del bicentenario della nascita di Victor Hugo*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini (Avellino: Edizioni del Centro G. Dorso 2007), 133-51; Giuseppe Galasso, *Il Regno di Napoli: il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)* (Torino: UTET, 2007); Luca Addante, "Movimenti carbonari e identità italiana," in *Patriottismo e libertà: l'Elogio di Antonio Serra di Francesco Salfi* (Cosenza: L. Pellegrini 2009); Carmine Pinto, "Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno," *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali* 69, no. 3 (2010): 171-200; Antonino De Francesco, "Prima dell'Unità: dalla Massoneria italiana alla Carboneria," in *All'Oriente d'Italia: le fondamenta segrete del rapporto fra Stato e Massoneria* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2013); Marcello Vicchio, *Origini della Carboneria e sette affini* (Acireale: Bonanno, 2013); Giancarlo Parma, *Post fata resurgo: viaggio nel Risorgimento nazionale attraverso il pensiero e le azioni della Massoneria e della Carboneria* (Rimini: Panozzo, 2016); Giuseppe Leti, *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento italiano* (Milano: Res Gestae, 2016); Mariaconcetta Basile e Fedele Santi, *Tra Carboneria e Massoneria nel Risorgimento siciliano: Francesco Paolo Schifani* (Canterano: Aracne, 2020); Giuseppe Perelli, "La Carboneria e le altre sette nel Regno delle Due Sicilie: immaginari e pratiche della repressione tra Restaurazione e rivoluzione costituzionale," *Società e storia* 180, no. 2 (2023): 209-247.

² Vincenzo Barra, "La revolución liberal del Atlántico al Mediterráneo: la Carbonería y los levantamientos de 1820 en el reino de Nápoles," in *El Trienio Liberal (1820-1823): Balance y perspectivas*, ed. Ivana Frasquet, Pedro Rújula y Álvaro París (Zaragoza: Institución Fernando el Católico y Prensa de la Universidad de Zaragoza, 2022), 451.

³ Sulla storia della Massoneria nel Mezzogiorno, si segnalano i seguenti: J.G. Findel, *Histoire de la Franc-maçonnerie depuis son origine jusqu'à nos jours*, vol. 1 (Parigi: Librairie Internationale - A. Lacroix, Verboeckhoven & Cie, Editeurs, 1866); F.T.B. Clavel, *Storia della Massoneria e delle società segrete* (Napoli: Tip. S. Pietro a Maiella, 1873); M. D'Ayala, *I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII*, a cura di G. Giarrizzo (Napoli: Società di Storia Patria, 1988); E. Stolper, "La Massoneria nel Regno di Napoli," in *Rivista Massonica*, dicembre 1974, pp. 591-603 e novembre 1975, pp. 527-534; F. Bramato, *Napoli massonica nel Settecento: dalle origini al 1789* (Ravenna: Longo Editore, 1980); Giuseppe Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del*

in sonno dopo la Restaurazione, era forse perché la penetrazione e la diffusione delle sue stesse idee l'aveva talmente sopravanzata da renderla almeno per il momento superata e superflua. Ma vi sono anche altre ragioni, tutte legate strettamente alla questione delle origini stesse della Carboneria e della sua filiazione dalla Massoneria.

Al di là delle leggende che volevano la Carboneria fondata da Filippo il Macedone⁴ o da San Teobaldo nell'XI secolo,⁵ si sono stratificate nel tempo due visioni parallele: una che colloca l'origine della setta nella Franca Contea,⁶ ed un'altra che la ricollega alla Massoneria di rito scozzese.⁷ La questione delle origini, comunque, è tutt'altro che oziosa, perché è proprio nel sorgere della Carboneria che si possono identificare quei caratteri particolarmente utili alla sua comprensione.

A meglio comprendere le origini della Carboneria può contribuire efficacemente il ritorno—come intendo fare nel presente saggio—alla ricerca delle esperienze individuali che emergono attraverso le fonti archivistiche di Napoli e Parigi, specie quando interpretate con un approccio interdisciplinare e in una prospettiva di respiro internazionale. Del resto, se il valore scientifico della biografia è stato messo in discussione dagli storici per buona parte del XX secolo, è vero anche che negli ultimi decenni tale prevenzione è stata significativamente ridimensionata.⁸

“A mia sventura, la quale nemmeno Cassandra avrebbe pronosticato, ebbi vaghezza la scienza delle leggi”

L'analisi di un personaggio che, pur essendo sinora poco studiato,⁹ appare essere una figura chiave del mondo delle società segrete napoletane del primo '800, può gettare luce sulla oscura e dibattuta questione dell'origine della Carboneria. Si tratta di Giuseppe Basile de Luna, uno dei tre fratelli maschi della madre di Carlo Pisacane. Questo ambiguo personaggio, segnalato nel 1935 da Carmelo Trasselli in un suo saggio sui confidenti della Polizia piemontese, fu però sdoppiato in due persone diverse (il cav. Basile e il cav. de Luna). In una nota all'*Epistolario* pisacaniano da lui curato nel 1937, Aldo Romano affermò che il Basile de Luna era “molto probabilmente...uno zio materno di Carlo il quale, dopo aver figurato nei moti rivoluzionari

Settecento (Venezia: Marsilio, 1994); Gian Mario Cazzaniga, *La religione dei moderni* (Pisa: ETS, 1999); A.M. Rao, “La Massoneria nel Regno di Napoli,” in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 21, La Massoneria* (Torino: Einaudi, 2006), 513–42; Ruggiero Di Castiglione, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i “Fratelli” meridionali del '700* (Roma: Gangemi, 2008); Carolina Castellano, *Spazi pubblici, discorsi segreti: istituzioni e settarismo nel Risorgimento italiano* (Trento: Tangram Edizioni Scientifiche, 2013); Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana: dal Risorgimento al Fascismo* (Bologna: Il Mulino, 2018).

⁴ Giovanni de Castro, *Il mondo segreto*, vol. 7 (Milano: G. Daelli e C. Editori, 1864).

⁵ Bianca Marcolongo, “Le origini della Carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale dal 1810 al 1820,” *Studi storici* 20 (1912): 280.

⁶ Ad esempio: Albert Mathiez, “L'origine franc-comtoise de la Charbonnerie italienne,” *Annales historiques de la Révolution française* 5 (Nov.–Dec. 1928): 551–61. La storiografia contemporanea evidenziava il ruolo della penetrazione francese nel Mezzogiorno d'Italia nel 1799 e, soprattutto, il Decennio di dominazione francese sul Regno di Napoli, a cominciare da Guglielmo Pepe, *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli nel 1820 e nel 1821* (Parigi, 1822); ma anche Pietro Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825* (Parigi: Baudry, 1835).

⁷ Marcolongo, *Le origini della Carboneria*, 284. Per una panoramica sulla questione, si può vedere: R. John Rath, “The Carbonari: Their Origins, Initiation, Rites, and Aims,” *The American Historical Review* 69, no. 2 (1964): 353–70.

⁸ L'approccio biografico ha riguadagnato una nuova legittimità riuscendo a fornire analisi creative nell'ambito delle scienze sociali, dove ha preso il nome di “biographical turn.” Si veda ad esempio *The Biographical Turn: Lives in History*, a cura di Hans Renders, Binne de Haan, e Jonne Harmsma (Milton Park, UK: Routledge, 2017); Melanie Nolan, *Biography: An Historiography* (Milton Park, UK: Taylor & Francis, 2023).

⁹ Il personaggio è identificato con certezza per la prima volta da Francesco Barra in *Il Decennio francese nel Regno di Napoli (1806–1815)* (Salerno: Plectica 2010), 2: 13–22.

del 1820, scampato in esilio, credé alla professione di liberale più redditizia quella, nobilissima, di spia!”¹⁰

Se l’incertezza sulla sua parentela con Pisacane può dirsi senz’altro ormai da alcuni anni definitivamente dissolta, non si può dire lo stesso per la ricostruzione del suo ambiguo ruolo politico all’interno del mondo delle società segrete a Napoli e in Europa. Nato verso il 1775 e morto vecchissimo, Basile de Luna non era, come si era inizialmente supposto, un esule del 1820/21, ma una particolare figura di agente segreto, infiltrato e informatore, che faceva il doppio gioco con le polizie politiche di mezza Europa.

Durante la sua lunga esistenza, Basile de Luna fu testimone di tutti i più significativi avvenimenti politici sino alla metà dell’Ottocento, dal 1799 alle rivoluzioni del 1820 e del 1848, e anche questo rende lo studio della sua esperienza individuale, così lunga, particolarmente interessante. Entrato dapprima nel servizio segreto della regina di Napoli Maria Carolina, nel 1820 fu incaricato dalla monarchia di svolgere un’opera di corruzione e manipolazione dei membri del Parlamento dallo stesso interno della Carboneria napoletana, in cui ricopriva il ruolo di “Grande Oratore Fiscale.” Contemporaneamente, però, Basile de Luna vendeva informazioni anche all’Austria e alla Francia e questo finì per costargli l’arresto a Castel dell’Ovo nel 1822. Ufficialmente fu arrestato “qual autore d’una falsa firma del marchese de Turrís in una carta carbonica, e come colui ch’erasi distinto nelle vicissitudini politiche, nonché qual noto frodatore, falsario ed intrigante.”¹¹

Perfino in prigione, Basile de Luna continuava ad esercitare la sua attività di informatore per la sua “fama di conoscenza nella politica.” Veniva infatti costantemente visitato, tra gli altri, anche dagli ambasciatori austriaco e francese, come egli stesso raccontava nel *Memoriale* presentato a Del Carretto, ministro di Polizia di Ferdinando II, nel 1835:

Da lunghi anni godeva io fama di conoscenza nella politica...Ed egli è però che avveniva che quantunque incarcerato nel castello dell’Ovo, venivano con frequenza a visitarmi Campochiaro,...Ascoli, Sangro, ecc. Il Signor Maresciallo Clary ministro di Polizia, anche mi onorò. Il Conte, Generale Fiquelmont, ambasciatore austriaco volle conoscermi e parlarmi. Ed il personaggio di alta virtù di senno, di sapere, di eloquenza Conte di Serre primo Segretario di Stato, e Guarda Sigilli di Luigi XVIII, e poi suo ministro plenipotenziario in Napoli, compare di S.M. Ferdinando IV, spesso veniva, e per più d’ore insieme intretenevamo. ¹²

Il loro scopo era utilizzare le informazioni fornite da Basile de Luna per “investigare unitamente il modo, come dall’esteso conoscimento del presente, con gli occhi al passato, si potesse l’avvenire, preveggendolo, temperare.” Né si trattava solo di conversazioni, perché dalla sua prigione continuava a fornire “memorie studiate, nelle quali si narravano fatti accertati, si ragionavano i pareri, e de rimedi che si proponevano se ne dimostrava la convenienza e l’efficacia.”¹³

Ma qual è, più specificamente, il contributo offerto dal Basile de Luna alla storia della Carboneria meridionale? Innanzitutto, seguendo il suo *Memoriale*,¹⁴ destinato a Del Carretto nel 1835, si possono ripercorrere le principali fasi dei rapporti tra il mondo delle società segrete

¹⁰ Aldo Romano, “Nota III,” in *Epistolario di Carlo Pisacane* (Milano: Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1937), 460–1.

¹¹ *Memorandum* del 31 luglio 1859, Gabinetto (1827–1861), Espedienti, b. 1565, fasc. “Giuseppe Basile de Luna e Giuseppe Saffiotti,” Ministero della Polizia Generale, Archivio di Stato di Napoli (d’ora in poi ASN).

¹² *Memoria sul Codice Carbonico Sublime*. Ministero di Polizia, parte I, b. 4603, ASN.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

e il potere politico. L'esperienza biografica di Basile de Luna, in effetti, si rivela essere una lente attraverso cui poter meglio illuminare quella zona grigia, difficile da raggiungere per gli storici, tra istituzioni e società segrete.

Era stato proprio l'ambasciatore francese, nel 1824, a convincere Luigi XVIII dell'importanza di ottenergli la libertà per trasferirlo in Francia.¹⁵ Di lì a poco, la morte di Luigi XVIII lo avrebbe costretto ad abbandonare Marsiglia per Civitavecchia. Denunciato a Roma dal suo servo, in seguito a una perquisizione della sua abitazione Basile de Luna fu arrestato nell'agosto del 1827.¹⁶ Infine, "essendo stato arrestato nel 1828, fu spedito vita durante alle Fosse del Maretime per ordine Sovrano. Da colà passò nell'isola di Pantelleria"¹⁷ da dove, nel 1835 scrisse il suo memoriale con l'intento di "l'innocenza di Basile chiarissimamente dimostrare."¹⁸

"Con generale sorpresa poi si videro nel 1812 quasi surte da sotterra le *baracche*": la nascita della Carboneria

Oltre al *Memoriale*, il contributo documentario più rilevante di Basile de Luna è costituito dal suo *Cenno storico su gli ordini segreti nel Regno di Napoli*; conservato a Parigi presso gli Archives du Ministère des Affaires Étrangères, il documento fa parte delle *Pièces remises par le Chevalier Basile* al conte de Serre, ambasciatore francese a Napoli e suo grande protettore. In esso Basile de Luna non solo si soffermava sulla Massoneria napoletana riscostruendone le origini, che individuava intorno al 1730, ma anche evidenziava i rapporti di questa con la Carboneria.¹⁹

Dopo le tormentate vicende tardo-settecentesche, secondo il de Luna la ripresa ufficiale della Massoneria meridionale si ebbe soltanto nel 1806, con la conquista napoleonica. Ciò avvenne sotto il segno della Massoneria di rito scozzese, la cui piramide rituale si articolava in

¹⁵ "Il conte di Serre mandava al Ministro degli affari stranieri a Parigi. Questi tutto intese, ne diede minuta notizia al Re ragguagliandolo di ogni particolarità e Luigi XVIII decise si scrivesse: *Faites venir Mr. Basile à Paris*... Per conseguente, il Conte di Serre mi ottenne libertà, passaporto, per la Francia e denari. La mia partenza da Napoli per Marsiglia avvenne la sera del 4 agosto 1824. Mia moglie volle venir meco. S.M. Ferdinando IV generosamente comandò al Ministro Medici mi si dassero mille ducati, che mi furono pagati a' Marsiglia con cambiali" (Ibid.).

¹⁶ Così Basile de Luna raccontava a Del Carretto: "Grandi mutamenti! Un tempo i sovrani si recavano ad onore parlare col Papa e pochissime ne tiravano parole. Ne' tempi nostri Leone XII nella stanza de' paramenti si intrattiene per ore in due giorni diversi col servo di emigrato di cui si faceva denunciante e spia." Il servo aveva denunciato: "1. Aver io delle pratiche segrete a Parigi, ed a Londra, 2. Essermi venuto da Francia prima una cassa di bottiglie del vino *Champagne* in ciascuna delle quali cartucce di minutissimi caratteri vergate stavano ingegnosamente nascoste, e poscia un cassetto di lavoro d'oro ingemmato che oltre a questo racchiudeva lettere, e carte, ch'erano tutte comunicazioni politiche. 3 Ed in ultimo conservare copiosità di scritture, che si avevano in sospizione di ree... A mezzanotte dell'ultima domenica di Agosto l'anno 1827 L'Uditor della Rota, il comandante militare ed una squadra di carabinieri e scherani, in men che non si dica, tutta la mia casa assalirono, e ricopersero, e senza misura, o riserbo cominciarono il disastroso ricercare... Con le baionette si aprivano gli armadi ed i forzieri. Ogni cosa gittavasi al pavimento, si frangeva, scippavasi, e per cento mani passava... Fu tracannato il vino, e le bottiglie quando rimanevano vuote si dichiaravano innocenti" (Ibid.).

¹⁷ Così commentava nel suo *Memoriale* Basile de Luna: "Suddito fedele e sperimentato della famiglia regnante, ed in pericolose vicende, molti ed importanti servizi aver prestato alla Corona... E quel Consiglio di Stato che nel 1828 al rapportare d'un mio nemico sentendo che fussi morto con la pena delle vestali... E come dunque poteva tutto ad un tratto diventare io scampiato o sospetto? Che il dicessero i miei nemici sta bene ma che fossero creduti fu mia sventura" (Ibid.).

¹⁸ Ibid.

¹⁹ *Cenno storico su gli ordini segreti nel Regno di Napoli*, ff. 9–10, *Mèmoires et Documents*, Naples, vol. 13, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris. Una versione anonima dello scritto del Basile de Luna è stata utilizzata da Antonino De Francesco, *Vincenzo Cuoco: una vita politica* (Roma: Laterza, 1997), 118–19, che l'ha tratta a sua volta da G. Gabrieli, *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli* (Roma: Casa Editrice Atanòr, 1983), 43, il quale ne ha pubblicato alcuni brani rinvenuti in Ministero di Polizia, parte I, b. 4603, ASN; alcuni brani sono pubblicati anche in Barra, *Il Decennio francese nel Regno di Napoli*, 2:13–22.

trentatré gradi iniziatici: infatti a Napoli la loggia *Giuseppe il Giusto* era composta proprio da vecchi massoni napoletani di estrazione giacobina. Fu, però, Gioacchino Murat, che era Gran Conservatore del Grande Oriente di Francia, a rilanciare l'iniziativa massonica nel Regno di Napoli, in un tentativo di normalizzazione e controllo del fenomeno attraverso la creazione del Grande Oriente nello stesso Regno, da utilizzare come strumento di governo. Ma numerosi gruppi rimanevano indipendenti da questa Massoneria "ufficiale" di rito marsigliese e si mostrarono incontrollabili, specie quelli che si richiamavano direttamente o indirettamente al rito scozzese, e alcune logge, a cominciare da quella di Capua, per conservare la propria libertà non si sottomisero al nuovo organismo promosso da Murat, dall'agosto del 1808 re di Napoli per concessione di Napoleone e poi Gran Maestro del Grande Oriente di Napoli.

Anche l'Ordine di Misraïm (*Rite Égyptien de Misraïm*) svolse un ruolo di fiera dissidenza. Nato a Milano nel 1806 dalla scissione operata dal massone francese Lechangeur,²⁰ il nuovo ordine massonico, fortemente impregnato di repubblicanesimo neogiacobino, che comprendeva 90 gradi di iniziazione, finì per diffondersi quasi del tutto esclusivamente nel Regno di Napoli, a partire dall'Abruzzo. Antibonapartisti e repubblicani, gli appartenenti alla loggia misraïmitica erano tutti in disaccordo con gli orientamenti della Massoneria ufficiale, e iniziarono a esportare in Francia la loggia. Fu Pierre-Joseph Briot (1771–1827),²¹ che aveva aderito sin dal 1810 alla Massoneria di Misraïm divenendone *Gran Maestro ad vitam 90°*, a fondare nella natia Besançon la loggia dei *Settatori della Verità*. E fu, come è noto, lo stesso Briot (nel suo ruolo chiave prima d'intendente dell'Abruzzo citeriore, tra il 1806 e il 1807, e poi, dall'ottobre del 1807 all'ottobre del 1810, di Calabria citeriore), a svolgere un ruolo centrale nella nascita della Carboneria meridionale.²² Massone iniziato al più alto grado, Briot avrebbe cioè fondato logge formalmente massoniche in Abruzzo e in Calabria come copertura per la nuova setta carbonara, che di fatto aveva un programma politico ben differente: abbandonato il carattere elitario ed intellettuale della Massoneria ormai appiattita sul bonapartismo, infatti, la Carboneria si proponeva di educare le classi popolari e i ceti più bassi alle virtù civiche, allo scopo di guidarle verso l'unificazione della penisola e la conquista di una costituzione liberale.

L'ipotesi che fosse stato proprio Briot a importare la Carboneria a Napoli fu formulata per primo da Mathiez,²³ ma già nel 1843 Begue-Clavel sosteneva che la Carboneria era stata fondata proprio da Briot nel 1807.²⁴ Elemento di collegamento tra Briot, contemporaneamente

²⁰ Lechangeur, dignitario di una loggia scozzese della capitale del Regno d'Italia, non avendo ottenuto i gradi superiori dal Supremo Consiglio dei 33, creò un nuovo rito, riservandosi il titolo di Superiore Gran Conservatore. Cfr. Emmanuel Rebold, *Histoire des trois Grandes Loges de Françs-Maçons en France* (Parigi: Collignon 1864), 375–77, e soprattutto il "Précis historique du Rite Égyptien dit de Misraïm, depuis sa fondation en 1806 à Milan jusqu'en 1862," in *Histoire des trois Grandes Loges*, 573–91. Nella ricostruzione delle origini della loggia *Misraïm*, che ha svolto poi un ruolo decisivo nelle origini della Carboneria meridionale, si vedano: Pierre Mariel, *Rituel des sociétés secrètes: carbonari, compagnonnage, Franc-Maçonnerie, Rose-Croix, Templiers, Maçonnerie féminine* (Parigi: la Colombe, 1961); Gérard Galtier, *Maçonnerie Égyptienne, Rose-Croix et Néo-Chevalerie: les fils de Cagliostro* (Parigi: Édition du Rocher Bertrand, 1989).

²¹ J. Godeshot, "P.J. Briot et la 'Carboneria' dans le royaume de Naples," in *Calabria nobilissima*, 1–14; Mastroberti, *Pierre Joseph Briot*; F. Mastroberti, "Mimetismo o conversione? Pierre Joseph Briot da giacobino a funzionario napoleonico," in *Nelle province dell'Impero: colloquio internazionale in occasione del bicentenario della nascita di Victor Hugo*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini (Avellino: Edizioni del Centro G. Dorso 2007), 133–51.

²² L'interessantissima vicenda biografica e politica di Briot, giacobino francese e segretario dell'8° reggimento di Ussari che durante la ritirata nella foresta nera venne in contatto con i "Boncharbonniers" che lo liberarono dalla prigionia austriaca, è esaminata nei suoi risvolti politici con dovizia di particolari dal già citato Mastroberti, *Pierre Joseph Briot*.

²³ Albert Mathiez, "L'origine franc-comtoise de la Charbonnerie italienne," *AHRF* (1928): 558–59.

²⁴ François-Timoléon Begue-Clavel, *Histoire pittoresque de la Franc-Maçonnerie et des sociétés secrètes anciennes et modernes* (Parigi: Pagnerre, 1843), 379.

massone e carbonaro, e Napoli fu invece Saliceti,²⁵ ministro di Polizia, nel tentativo di prendere il controllo delle società segrete nel Regno. Saliceti, punto di riferimento dei giacobini impiegati nell'amministrazione del Regno di Napoli, aveva avuto molto probabilmente un ruolo decisivo nella nomina stessa di Briot a intendente. In questo contesto, con la scusa che la diversità tra massoni era uno "scisma scandaloso," Murat impose la riunificazione forzata delle logge appartenenti al Grande Oriente di Napoli con quelle dissidenti, che si rifacevano al rito scozzese ed erano soggette all'autorità del Supremo Consiglio delle Due Sicilie. Il tentativo di riaffermare la sua autorità su tutto il variegato mondo delle società segrete del Regno è testimoniato anche dal giacobino, massone e carbonaro molisano Orazio de Attellis (1774–1850):²⁶

Murat, per mezzo del ministro Giuseppe Zurlo suo Gran maestro aggiunto, esercitava imperativa influenza su tutte le Logge del Regno, ed affinché i liberi muratori di altro rito non si fossero a quella sottratti, volle che anche le di costoro unioni, non ostante la originaria indipendenza del loro rito, la superiorità dell'istituzione, le diversità del dogma, fossero governate da un direttorio diviso in tante sezioni quanti erano i riti, ciascuna delle quali composta di tre individui almeno, e di cinque al più.

Nonostante gli sforzi, però, già alla fine del 1812 l'unificazione forzata cessò, secondo Basile de Luna: "a malgrado l'influenza del Governo francese molte logge ritornarono all'antico dignitoso rito, e così si viddero in Napoli due Orienti e due Capitoli generati." Si era consumata una rottura ormai definitiva tra Massoneria murattiana e scozzesisti, che secondo Basile de Luna erano "stanchi di Bonaparte, del suo sistema, e de suoi divisamenti, mal tollerando tanti Re di viziosa natura."²⁷ Dopo questa separazione dalle ali più radicali e antibonapartiste, la Massoneria ufficiale del Regno subì un processo di inevitabile svuotamento dall'interno, così veloce che "nel 1815 l'Oriente riformato restò composto di sole persone dipendenti de Sovrani rivoluzionarii."²⁸

Nel frattempo, nel 1810, i "liberi muratori" di rito scozzese avevano aderito alla Carboneria, che era una Massoneria assai semplificata nei riti e nelle formule.²⁹ Conservando soltanto due gradi d'iniziazione, infatti, e con le *vendite* composte da non più di dodici aderenti, la Carboneria potette diffondersi in perfetta segretezza. Svolgendosi le riunioni nelle abitazioni

²⁵ De Francesco, *Vincenzo Cuoco*, 58–63.

²⁶ Orazio De Attellis, *L'Ottimestre Costituzionale di Napoli*, circa 1821, manoscritto VA 47/2, ff. 27–32, della Biblioteca Nazionale di Napoli.

²⁷ *Memoria sul Codice Carbonico Sublime*. Ministero di Polizia, parte I, b. 4603, ASN.

²⁸ *Cenno storico su gli ordini segreti*, ff. 14-15, Mèmoires et Documents, Naples, vol. 13, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris.

²⁹ "Nel 1810 i liberi muratori dell'antico rito scozzese, i quali dall'abolita società de' *Fendeurs* avean formata quella de' *Charbonniers*, cioè una Massoneria ridotta a due gradi, con rito semplicissimo, adattata alla intelligenza fin dell'ultimo de' villici, tutta basata sulla dottrina evangelica, divisa in vendite di dodici operaj l'una (quanti eran gli apostoli, oltre il capo che doveva essere un massone senza macchia, ed espressamente incaricato o autorizzato a regger l'accetta da una magistratura carbonica in corrispondenza con una madre loggia scozzese), il quale breve numero di socj rendea quanto facile in qualsivoglia misera baracca i travagli d'istruzione senza strepiti, né speculazioni di avarizia, altrettanto difficile lo spionaggio, e la sorpresa di molti socj, introdussero in Napoli questa popolare istituzione, che in un baleno si propagò...sin tra le più selvagge balze degli Appennini, i di cui semplici abitatori eran tanto più suscettibili ed avidi di luce in quanto che, dotati naturalmente di fervidissimo ingegno, si era sempre fatto studio di tenerli a vegetare nella più tenebrosa ignoranza" (De Attellis, *L'Ottimestre Costituzionale*, ff. 27–32, Biblioteca Nazionale di Napoli).

private, poi, i lavori della setta potevano passare del tutto inosservati.³⁰ Basile de Luna conferma la data del 1812 quale epoca di nascita della Carboneria: “Con generale sorpresa poi si viddero nel 1812 quasi surte da sotterra le *baracche*, e si viddero stabiliti e regolati i travagli carbonici nelle Calabrie, nelle Puglie, in Salerno ed in Avellino ed in Napoli.”³¹

Riguardo alle origini della Carboneria, Basile de Luna affermava: “L’istitutore della Carboneria s’ignora, circostanza comune a tutti gli altri Ordini segreti, l’epoche rimotissime che si trovano nei scritti loro misteriosi è un mezzo pel nascondersi ed allontanare i sospetti.”³² Più precisa è la versione che Basile de Luna fornisce nel suo memoriale indirizzato a Marchese Del Carretto. In esso si parla di un antico codice, copiato nel suo esilio milanese da Vincenzo Cuoco (1770–1823), tra i protagonisti della rivoluzione napoletana del 1799,³³ e da questi introdotto a Napoli:

L’illustre Vincenzo Coco ottenne in Firenze nel 1802 una copia fedelissima del Codice originale della Carboneria sublime tradotto in lingua italiana... Al merito di questo cittadino fu fatto questo dono per recarlo in Napoli dove l’Ordine segreto ed augusto cominciava a diffondersi. Il primo che lesse questo codice in Napoli fu il Colonnello di Marina Francesco de Simone germano di Giovan Battista vittima della tirannia nel 1799.³⁴

Questo *Codice* carbonico sarebbe stato, a quanto riferisce sempre Basile de Luna, un testo seicentesco di provenienza orientale. Originariamente in possesso del principe polacco Wiesnowiski, egli stesso Gran Maestro della Carboneria, Basile de Luna lo faceva risalire all’ottavo secolo dell’era volgare. Esso era composto di diverse parti, “de quali il primo e l’ultimo contenevano dieci pergamene e gli altri ne avevano nove per ognuno. Ogni pergamena portava il nome di tavola,” nelle quali “vi stava scritto una legge particolare per quel grado di cui faceva parte. Queste leggi avevano un nome particolare preso allo scopo generale di tutto l’ordine carbonico.”³⁵ Divenuto nel 1649 re di Polonia Casimiro, che “credete allora provvido consiglio dettato dall’amore del potere di non conservare nella sua Regia un libro così pernicioso al trono, non volle per rispetto a giuramento consegnare alle fiamme un opera originale ma divisò [farlo uscire] a tranches distinte da suoi regni.”³⁶ Egli aveva conosciuto in Italia il cardinale e vescovo di Tivoli Giulio Roma, nativo di Milano e famoso per il suo discorso in occasione della canonizzazione di Carlo Borromeo; Urbano VIII lo riteneva “il più dotto del se[colo] e il più santo della chiesa. Egli era versatissimo nelle lingue madri ed aveva doviziosa raccolta di manoscritti Ebraici, Greci e Copti.”³⁷ A questi dunque nel 1650 il nuovo re di Polonia fece dono del manoscritto come esemplare di “antichissima scrittura.” Alla sua morte a Roma nel settembre del 1652, misero in vendita la sua biblioteca “come di tutte le altre cose” ma il codice carbonico “perché logoro e mal andato” rimase invenduto. Passato poi nel

³⁰ Brivazac, *Mémoires sur Naples*, F7, carton 6667, dossier 8, Archivio Nazionale di Parigi (d’ora in poi ANP), il cui autore, cioè il conte de Brivazac, non ha esitazioni ad affermare che anche la Carboneria “fut établie par les français.”

³¹ *Cenno storico su gli ordini segreti* cit., ff. 18-19, *Mémoires et Documents*, Naples, vol. 13, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris.

³² *Ibid.*

³³ Secondo De Francesco, è particolarmente rilevante l’insistenza sulla figura di Cuoco quale principale attore della ripresa dell’associazionismo segreto. Si veda De Francesco, *Vincenzo Cuoco*.

³⁴ “Se queste indicazioni sono attendibili, dovrebbe trattarsi di un testo rosacrociano, utilizzato dalle logge massoniche fiorentine, che, com’è noto, costituiscono il primo nucleo della Massoneria italiana” (Barra, *Il Decennio francese*, 42–43).

³⁵ *Memoria sul Codice Carbonico Sublime*. Ministero di Polizia, parte I, b. 4603, ASN.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

1730 al cardinale Alamanno Salviati e da questi inviato nel 1731 al nipote Bernardo “perché fusse custodito contenendo dottrine contrarie alla religione, ed alla monarchia”; a sua volta, Bernardo Salviati l’avrebbe fatto “tradurre” dall’abate Michelangelo Spira nel 1735.³⁸

“Il despota francese Murat cominciò a perseguire i carbonari”: dalla tolleranza alla repressione

Le ostilità nei confronti della nuova setta segreta iniziarono subito.³⁹ Si trattava di scegliere se intraprendere lo scontro frontale e la persecuzione politica ufficiale o piuttosto cercare di dirigere la Carboneria infiltrando al suo interno agenti del governo. Fu il ministro della Giustizia Ricciardi a suggerire, nel consiglio dei ministri del 7 dicembre 1812, che la Carboneria venisse assorbita nella massoneria. E ancora il 21 settembre 1813 il ministro di polizia Campochiaro propose la sistematica infiltrazione della Carboneria. Fu proprio nell’ambito di questo piano che anche Basile de Luna fu incaricato di infiltrarsi nell’universo carbonaro. In effetti, anche attraverso la scelta di questa strategia si può leggere una ulteriore prova della contiguità tra Massoneria e Carboneria.⁴⁰ La sostanziale continuità tra Massoneria e Carboneria era evidenziata anche da Basile de Luna, che così osservava:

Durante il Regno di Murat erasi già spirato il giacobinismo. Questa setta [la massoneria] fatta sorgere per cominciare [sic, forse per comunicare] i primi saggi democratici e per nocere ai Borboni di Francia, avendo ottenuto il suo scopo, finì. Una [la Carboneria] ne sorge però umile e povera nella sua infanzia, dalle Società maggiori derisa, la quale a poco a poco diffondendosi per le classi numerose dei cittadini, divenne in breve gigante, prese un carattere di forza, operò ed ottenne primazia.⁴¹

Quando lo stato intraprese la linea dura contro la Carboneria era ormai tardi, come testimonia Guglielmo Pepe, giacché “essa crebbe rapida...infettando tutti i ceti,”⁴² divenendo decisamente nemica di Murat e penetrando soprattutto nell’esercito⁴³. Per proteggere l’antico codice carbonaro, Cuoco lo depositò in un’apposita arca, come racconta Basile de Luna:

La Carboneria fece nel Regno di Napoli taciti progressi. Il re militare del decennio cominciò a perseguirla con veemenza. Cocco allora essendo in sublimi cariche che gli davano continue distrazioni e sollecitudini moltissime credette che la sua casa aperta ad ogni gente non fusse un sicuro asilo per conservare questo tesoro egli radunò nella sera de 1 marzo 1813 sette de suoi più fedeli amici ne quali concorrevano le qualità necessarie per meritar confidenza ed avendo mezzi da poter divenire i Fondatori dell’Ordine Sublime

³⁸ Ibid.

³⁹ De Attellis, *L’Ottimestre Costituzionale*, ff. 27–32.

⁴⁰ Emilio Gin, *L’aquila, il giglio e il compasso: profili di lotta politica ed associazionismo settario nelle Due Sicilie (1806–1821)* (Salerno: Edizioni del Paguro, 2007), 69–71.

⁴¹ *Cenno storico su gli ordini segreti* cit., f. 18, *Mémoires et Documents*, Naples, vol. 13. Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris.

⁴² Guglielmo Pepe, *Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari di Napoli nel 1820 e nel 1821* (Parigi, 1822), 40n.

⁴³ Il successo della diffusione della Carboneria in Italia e in Europa ebbe una chiara manifestazione nei moti degli anni Venti, avvenuti in Italia, Sicilia, Spagna, Portogallo e Grecia. La portata degli eventi ha portato recentemente Maurizio Isabella a considerare quell’epoca come una vera e propria “età rivoluzionaria” per l’Europa meridionale: Maurizio Isabella, *Southern Europe in the Age of Revolution* (Princeton: Princeton University Press, 2023).

Carbonico se per fortuna la Carboneria poteva spiegare publico vittorioso vessillo in faccia del Trono per opra sua già menomato di potere e cinto da leggi nazionali. Solenne giuro fu dato di segretezza e fedeltà, fu vietato trarre copia o leggere solo e più volte, il Sacro Codice Carbonico. Si costrusse a tal'uopo un arca custodita da sette chiavi diverse ogni sette: i Fratelli depositari n'ebbero ciascuno una chiave. L'arca fu messa in luogo segreto, sicuro, e custodito. Si scrisse il verbale della consegna da tutti firmato: e si redasse la presente memoria che forma la storia e l'autenticità del deposito.⁴⁴

Ma l'esistenza del documento fu conosciuta da Murat, che acquistò il codice per distruggerlo:

Il despota francese Murat cominciò a perseguire i carbonari...Or l'esistenza di queste carte fulminatrici della tirannia fu saputa dal despota Gioacchino, il quale consigliato da suoi schiavi rinnegati volle negoziare la compra di tutte queste carte...L'oro seduce chi non ha sentimenti d'eroismo. Il codice carbonico fu venduto al tiranno di Napoli. Tutta la cassa che conteneva l'antico originale giunse in Napoli nella mattina del cinque agosto 1813. Mr Le Chat pagò il resto del prezzo convenuto, giacché altre somme erano state pagate in Firenze. Coco e de Simone erano Consiglieri di Stato allora, ed il primo ottenne in grazia di vedere queste carte; egli volle assicurarsi se erano le stesse di quelle da lui copiate. Egli con sacro giuramento lo ha assicurato nell'atto della consegna; egli riconobbe esattamente la cassetta, l'impresa, il vecchio codice, e la traduzione originale. Gioacchino non permise nemmeno a' suoi più intimi d'avvicinarsi a queste carte e leggerle, e le fece bruciare alla sua presenza.⁴⁵

Non pago, Murat condannò ufficialmente la Carboneria con il decreto emanato da Bologna il 4 aprile 1814, preceduto l'anno precedente da circolari ministeriali "riservate," la prima delle quali fu inviata il 7 aprile 1813 agli intendenti dal ministro di polizia Ottavio Mormile, duca di Campochiaro. Si comunicava che "gravi considerazioni consigliavano la soppressione delle Logge o così dette Vendite de' Carbonari," che—si ammetteva quanto mai significativamente—erano "tollerate da qualche tempo nel Regno." Per tutta risposta, l'assemblea generale dei carbonari napoletani, manipolata dagli infiltrati governativi, si riunì deliberando ufficialmente la propria dissoluzione. Lo stesso pacifico autoscioglimento avvenne anche nelle province, diretto dagli intendenti secondo le direttive del ministro di polizia.⁴⁶

Che si fosse trattato di una operazione di facciata lo dimostra però il fatto che non solo la Carboneria napoletana sopravvisse, grazie al consenso che ormai aveva guadagnato e alla segretezza della sua organizzazione, ma anzi rilanciò con una massiva propaganda a Milano, sostenuta anche dall'arrivo del *Codice carbonico* al Nord d'Italia nel 1813, nonostante la sua supposta distruzione. La diffusione del modello carbonaro fuori dal Regno di Napoli aveva, tra l'altro, proprio lo scopo di preparare e sostenere l'intervento di Murat quale garante dell'unità e dell'indipendenza della intera penisola, ruolo che effettivamente egli poi assunse nella campagna del 1815.

⁴⁴ *Memoria sul Codice Carbonico Sublime*. Ministero di Polizia, parte I, b. 4603, ASN.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Nino Cortese, "Le prime condanne murattiane," Nuova serie, v. 34 (1953-54), 1955, 297-309, Archivio Storico delle Province Napoletane (ASPN); Cortese, "Il Murat e la Carboneria napoletana nella prima metà del 1814," in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe* (Firenze: Sansoni, 1958), 1:211-24.

Conclusioni

Oltre che dai legami con l'Ordine di Misraïm, altro inequivocabile indizio della derivazione della Carboneria meridionale dal mondo cospirativo francese è l'utilizzo della semantica e di un altro modello associativo, quello dei *Bons cousins charbonniers*, che aveva avuto origine nella Franca Contea, e di cui la Carboneria assunse il modello associativo piramidale e la semantica: per occultare il loro progetto politico repubblicano e antibonapartista, infatti, i carbonari, come i *Bons cousins charbonniers*, utilizzavano un lessico specifico. Il termine carbonaro *Vendita* è ad esempio la traslitterazione dal francese all'italiano, e non la sua corretta traduzione, di *Vente*, che nella Francia di Antico Regime indicava il taglio di un bosco. La figura di collegamento era stata Pierre-Joseph Briot, iniziato sia alla Massoneria di rito scozzese dei Misraïm che ai *Bons cousins charbonniers*.

Nell'ampio e complesso contesto del mondo cospirativo segreto europeo va dunque collocata l'origine della Carboneria meridionale. Questa sorse in sostanza dall'incontro tra elementi neogiacobini e antibonapartisti francesi, come Briot, con gli esponenti più radicali della borghesia meridionale come Cuoco. In tutti costoro era ormai consolidata la convinzione, frutto della disfatta del '99, che la debolezza fondamentale del movimento democratico nel Mezzogiorno d'Italia era stata causata dal mancato appoggio delle masse popolari. Particolarmente significativo, perciò, appare il fine di "portare l'istruzione nel popolo," che secondo il Basile de Luna costituì "il primo proponimento" della Massoneria napoletana nel 1806 e poi della Carboneria⁴⁷. Nel Decennio francese i democratici meridionali, infatti, sentirono di doversi rivolgere proprio all'educazione di quelle masse che nel 1799 erano state principale strumento del Sanfedismo. L'obiettivo era quello non solo di sottrarle alla manipolazione di regime, ma anche quello di fare diventare il popolo il principale sostegno del programma nazionale.⁴⁸ Si trattava però di riprendere l'azione per la libertà e la conquista dell'indipendenza in condizioni storiche diverse da quelle del 1799. La nascita della Carboneria, quindi, fu il risultato di questo complesso processo (storico, politico, sociologico e ideologico) di adattamento alle nuove condizioni politiche italiane ed europee.

⁴⁷ *Cenno storico su gli ordini segreti*, f. 13, *Mémoires et Documents*, Naples, vol. 13, Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris.

⁴⁸ Giuseppe Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento* (Milano: Feltrinelli, 1962), 149–50. In una *Nota* manoscritta, forse dovuta al Basile de Luna, si sosteneva pertinentemente che "la Carboneria fu istituita per i popoli napoletani, i quali nel 1799 non intesero i beni dell'uguaglianza e ferocemente uccisero i nobili giacobini che volevano alla plebe uguagliarsi" (*Memoria sul Codice Carbonico Sublime*. Ministero di Polizia, parte I, b. 4603, ASN.).